

CINEPAXY

Dissolution

Publicato: giugno 9, 2015



Reduce dalla buona prova di stile regalata nel precedente “**Phantom Love**”, Nina Menkes dirige tre anni dopo quello che, ad oggi, risulta probabilmente il suo lavoro più solido e concreto. Con “**Dissolution**” l’estro artistico dell’autrice emerge in tutta la propria vena paradossale ed evocativa, e riesce a suggerire sensazioni in maniera esemplare, semplicemente dando sfogo ad un modo di raccontare straordinariamente personale ed efficace.

La sceneggiatura si ispira al celeberrimo romanzo “Delitto e castigo” nonostante in realtà segua molto poco la linea narrativa del soggetto russo. Viene dunque inscenata la vicenda di un giovane dapprima divorato dall’immoralità ed in seguito pentito delle proprie azioni, ma ciò che davvero risulta interessante ed originale è il contesto nel quale la regista ambienta il tutto, ossia quello urbano israeliano, quasi come a voler fare del film una parabola sociale su quella che è la realtà del Paese sotto questo punto di vista.

In tal senso il film non si sbilancia del tutto, non tende a disegnare un quadro sociale in maniera tanto rigorosa nè documentaristica, bensì a metaforizzare la condizione del protagonista ed estenderla rendendola quanto più generale possibile nel contesto in questione. Il giovane infatti, nel film, non ha una precisa delineazione psicologica o caratteriale, e grazie a questo il suo status riesce a farsi carico di un fardello sociale non indifferente: la povertà del Paese assume pertanto un ruolo cruciale nel film, spingendo il protagonista a commettere un omicidio per dei gioielli, per la smania di raggiungere con ogni mezzo la stabilità sociale ancor più di quella economica. E ciò che si evince, in parte, è proprio la volontà di voler dare voce alla classe sociale più disagiata, giustificando le azioni del protagonista e ridandogli quindi dignità attraverso un pentimento finale fortemente emblematico e significativo in questo senso.

Ma come sempre nei film della Menkes il racconto viene come piegato dall’atmosfera surreale e dalle circostanze flemmatiche esposte; le immagini e la loro continua ricerca della perfezione divengono parte fondamentale nel lavoro di armonia estetica, dato qui dallo stesso immacolato bianco e nero di **Phantom Love** che ritorna in tutto il suo splendore. E di fronte a sequenze create con immagini simili non ci si può esimere dal forte richiamo evocativo e venire catturati da questa carica ammaliante di rara potenza visiva; la stessa che viene qui gestita in maniera tale da risultare quasi predominante poichè ben ponderata in relazione alla narratività del film, emergente quasi secondaria perciò, e nell’attuazione di questo processo volto a dare più spazio alle immagini che agli eventi la regia esegue un compito chiave, praticato mediante movimenti di macchina e riprese molto lenti, quasi tarkovskiani, che risultano nel complesso perfettamente funzionali alla resa scenica.

In **Dissolution** viene esibito in maniera nitida l’intento artistico di Nina Menkes, basato estremamente sul culto dell’evocazione caratteristico del cinema medio-orientale e ricollegabile infatti in tal senso a quello di Parajanov. Non esiste dunque alcun aspetto più importante dell’estetica e della messa in scena morbosa e perfezionistica ma qui in particolare, molto più che nel lavoro precedente, vi è la fusione

dell'aspetto tematico con quello visivo. La figura del protagonista naviga perennemente in questo oceano sul quale fluttua l'armonia alchemica tra reale e surreale, ma ciò non la fa evadere dal proprio contesto sociale, sempre ben ricostruito e ripreso in tutta la propria integrità. Ecco che la persona fisica del protagonista grazie a ciò, ma soprattutto grazie alla voluta mancanza di definizione caratteristica, viene a fondersi con la persona sociale e riporta alla luce una verità scomoda, sebbene non propriamente nuova per il cinema medio-orientale, ma in maniera totalmente nuova, rinnovata, e ricca di trovate alquanto acute e brillanti: un film stilisticamente interessantissimo, forse non del tutto efficace a causa dell'eccessiva flemmaticità ma senza dubbio valido ed apprezzabile.

Voto: **6/7**